

Edilizia e Territorio

Nuove categorie, più lavori superspecialistici e requisiti a misura di Pmi: l'Anac cambia la qualificazione

Inviata alle Infrastrutture la proposta di decreto che impatta su 28.181 imprese e 20 Soa. Testo e relazione
Mauro Salerno

19 marzo 2018 - Revisione delle categorie con l'identificazione di 8 nuove tipologie di lavori; introduzione di nuove categorie superspecialistiche (dagli impianti antintrusione agli interventi a basso impatto ambientale) con obbligo di qualificazione o associazione in Ati; riduzione (dal 90% all'80%) della percentuale di lavori necessari a ottenere una particolare classifica e per dimostrare l'esecuzione dei lavori di punta (50% per due lavori, 60% per tre lavori, mentre per un singolo lavoro la percentuale rimane invariata al 40%); ok alla possibilità di scegliere i migliori anni (con un minimo di cinque) tra gli ultimi 10 per dimostrare il possesso dei requisiti; via libera all'utilizzo dei lavori scorporabili non identificati dal bando ai fini della qualificazione (anche nella categoria prevalente); introduzione di percentuali differenziate per l'incidenza delle attrezzature tecniche (dall'1% al 3%) sulla cifra d'affari in lavori in base al tipo di attività svolta; previsione di requisiti più severi (con laurea) per i direttori tecnici in servizio presso le imprese con classifica più alta; tempi certi (massimo 30 giorni) per il rilascio dei certificati lavori da parte dei committenti; inquadramento dettagliato del meccanismo di prestiti di requisiti tra le imprese (con avvalimento non più valido per ottenere l'attestazione Soa una volta per tutte, ma solo in relazione a una specifica gara); durata dei certificati dei general contractor armonizzata con quella delle imprese tradizionali (cinque anni). Sono alcune delle novità previste dalla proposta di revisione del sistema di qualificazione avanzata ieri dall'Autorità Anticorruzione al ministero delle Infrastrutture.

La revisione del sistema di qualificazione delle imprese è contenuta in un **articolato provvedimento che assume la veste di una proposta di decreto** che, secondo quanto previsto dal codice appalti, dovrà essere poi adottata dal ministero delle Infrastrutture. Lo schema di decreto è suddiviso in ben 72 articoli e cinque allegati ed è accompagnato da una relazione che dà conto delle proposte esaminate dall'Anac durante la fase di gestazione del provvedimento (messo in consultazione la scorsa estate) e delle scelte effettuate.

Uno sforzo notevole: la proposta arriva però in una congiuntura politica che - inutile sottolinearlo - apre più di un dubbio sulla possibilità che l'operazione possa arrivare al traguardo senza ulteriori rimaneggiamenti e in tempi brevi. A questo va aggiunto che, per mitigare il rischio di effetto-sorpresa su imprese e stazioni appaltanti, la bozza di provvedimento fa comunque salve le attestazioni rilasciate prima della sua entrata in vigore (60 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta) e prevede anche un periodo transitorio di un anno prima dell'effettiva entrata in vigore delle novità di maggiore impatto.

Insieme alle novità sulla qualificazione l'Anac fa anche il punto sull'offerta presente sul mercato. La crisi dei lavori pubblici non è passata senza lasciare tracce sul tessuto delle imprese. I costruttori abilitati a partecipare alle gare sono scesi a quota 28.181 (dati al 31 dicembre 2017). Erano 28.825 a fine 2016 (-2,4%) e 30.226 a fine 2015 (-6,8%). La rilevazione effettuata dall'Autorità, in vista del tentativo di semplificare il sistema, ha evidenziato che una percentuale non marginale dei costruttori è costretta a tenere in piedi una struttura ad hoc per curare l'attività di attestazione, con un costo medio di 12mila euro l'anno. Il tempo medio per il rilascio di un'attestazione viene indicato in 87 giorni per i nuovi certificati e i rinnovi e in 52 giorni per le verifiche intermedie (triennali).

Anche il numero delle Soa (le società private che rilasciano gli attestati ai costruttori) si è molto ridotto nel tempo per effetto di operazioni di fusione/acquisizione, di uscita dal mercato e qualche volta di inchieste della magistratura. In attività ne sono rimaste 20, a inizio degli anni Duemila, dopo la cancellazione dell'Albo nazionale costruttori, erano circa una sessantina.